

La scuola non è tutta un quiz

di **Alvaro Belardinelli**

«Siamo assolutamente contrari ai test dell'INVALSI, che spacciano per cultura ciò che di cultura neppure ha l'odore». Parole dure, quelle dei sessanta docenti che, nello storico Liceo Classico Statale "Terenzio Mamiani" (quartiere Prati in Roma), hanno sottoscritto un'argomentata dichiarazione di contrarietà alla somministrazione dei test dell'INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione) nelle Scuole pubbliche. E molte altre scuole, in tutta Italia, si sono mobilitate sulla questione. Fino ai giorni della somministrazione (10-13 maggio 2011), quando la protesta dei professori ha finalmente raggiunto i giornali, saldandosi con quella dei genitori e degli studenti delle Superiori.

Le prove a quiz non sono mai piaciute ai Docenti: nemmeno quando sono state introdotte, negli anni Ottanta, con la pretesa di rendere "oggettiva" la valutazione degli alunni. Quasi tutti tra loro ritengono che tale tipo di prove possa servire al massimo come integrazione della valutazione, o magari per controllare l'assimilazione di alcuni contenuti; non certo per verificare la capacità di rielaborazione personale o l'acquisizione del pensiero critico, che costituiscono di per sé la vera finalità del percorso scolastico.

Per anni i Docenti sono stati accusati di nozionismo. Per decenni, in particolare dopo le legittime osservazioni di Lorenzo Milani, essi sono stati indicati come i nemici degli oppressi, accusati di simpatie parafasciste, additati come torturatori di poveri giovani in nome di una cultura stantia e ammuffita. Parlar male della Scuola diventava a poco a poco una moda. Autorevoli intellettuali di avanguardia lanciavano strali contro la "Scuola di classe", facendo sfoggio della propria forbita e iconoclasta facondia in nome del popolo oppresso dagli Insegnanti reazionari; i quali sono stati quindi indotti ad impoverire progressivamente i contenuti, per non essere accusati di eccessiva selettività.

Quarant'anni dopo, cambiato il vento politico, maestri e professori sono di colpo di-

ventati "ignoranti", "fannulloni", "sessantottini"; in una parola, "comunisti". Da qualche anno in qua, infatti, si è scoperto che gli studenti italiani sono ignoranti. Di chi la colpa? Ma della classe docente, ovviamente: perché "ignorante" essa stessa, o perché "fannullona", "poco produttiva", "approssimativa", "scarsamente aggiornata". La colpa non è mai, insomma, di una classe politica e dirigenziale che da sempre investe nella Scuola statale meno di molti Paesi del Terzo Mondo. Una classe dirigenziale e politica che non può certo vantarsi, peraltro, di possedere una preparazione culturale all'avanguardia, né di sedere su certe poltrone per meriti diversi dal servilismo nei confronti di potenti e leader partitici.

Ed ecco la trovata: test per valutare gli apprendimenti, in maniera "scientifica" e "oggettiva", sulla scorta di modelli anglosassoni, considerati più avanzati dei nostri. Il bello è che proprio nei Paesi anglosassoni tali modelli educativi sono in netto declino, perché superficiali, epidermici, nozionistici, ingannevoli: i quiz infatti hanno generato, nei Paesi che li adottano, un corpo docente che ammaestra i propri scolari al test per accaparrarsi aiuti economici e aumenti salariali. Moltissimi, specialmente negli Stati Uniti, i casi di frode e le imbeccate alle scolaresche da parte dei Docenti. Un rischio grave, intollerabile, che si aggiunge all'inadeguatezza dei quiz rispetto alla metodologia ed ai programmi italiani, calibrati sulla base di una tradizione, di una storia, di una cultura profondamente diverse.

Altra incongruenza: le prove dell'INVALSI sono uguali in tutta Italia, dalle Alpi a Lampedusa: un appiattimento che deliberatamente ignora la pluralità di contesti socioculturali tipici da sempre della Penisola; contesti che non possono non condizionare i risultati. Inoltre le prove sono uguali in tutti i tipi di Scuole Superiori, dal Liceo Classico del centro di Milano all'Istituto Professionale dello ZEN di Palermo. Inutile cercare traccia, in tutto ciò, della tanto decantata "scientificità" dell'operazione. Evidentemente lo scopo non dichiarato è dimostrare "scientificamente" ciò che tutti sanno: ossia che alcune scuole van-

Non si ribellavano più, i Docenti italiani: non per lo stipendio (inferiore ormai alla paghetta di un rampollo dell'aristocrazia di Montecitorio; non per i continui epiteti rivolti loro da Ministri e tirapiedi; non per il licenziamento di ottantasettemila colleghi precari in virtù dei dodici miliardi di euro sottratti alla Scuola negli ultimi cinque anni. Gli Insegnanti sono insorti invece per dignità, rifiutandosi di vedere la propria professionalità umiliata da chi vorrebbe (s)valutare e umiliare la Scuola italiana a colpi di quiz.

tano risultati migliori di altre e che molti alunni sono assai ignoranti. Scoperta "scientificamente" l'acqua calda, la si potrà usare per prendere decisioni altrimenti ingiustificabili di fronte all'opinione pubblica: per esempio, gettare altro fango su Docenti e Scuola pubblica (statale), dopo averla mortificata in mille altri modi e averla portata al limite del collasso per sottrazione di fondi.

Da anni gli Italiani si sentono ripetere la tiritera delle Scuole italiane "ultime nella competizione internazionale"; si dimentica (?) di dire agli Italiani che i dati sul rendimento degli alunni della Scuola statale (di per sé ancora molto positivi) vengono furbescamente aggregati con quelli delle scuole private, le quali da sole ci fanno perdere venti posti nelle comparazioni con l'estero. Lo dimostra il fatto che i laureati italiani, frutto di Scuole e Università statali, sono ambitissimi oltralpe.

Contrario ai test dell'INVALSI si è pubblicamente dichiarato anche un intellettuale realmente insigne: Giorgio Israel, Professore ordinario di Matematiche Complementari presso la Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali dell'Università di Roma "La Sapienza". Con articoli di stampa e mediante il suo blog, l'illustre matematico ha più volte dichiarato, con anticonformista coraggio, di concordare con i prof. della Scuola statale su questo argomento.

Secondo Giorgio Israel i test a risposta chiusa (quelli a crocette) «non consentono di capire se la casella giusta è stata contrassegnata a caso oppure a seguito di un ragionamento



«Occorrono più risorse alla scuola pubblica, alla ricerca e all'Università, piuttosto che alla scuola privata. Nella classifica internazionale sulla bontà dell'insegnamento l'Italia avrebbe 7 punti in più se non fosse per le scuole private. Spesso infatti chi non riesce nella scuola pubblica si rivolge alle private».

Margherita Hack



educo alla critica

corretto». Il test, pertanto, deve essere «rigorosamente confinato alla verifica della presenza di capacità minime - di calcolo, grammaticali, sintattiche, ortografiche - che può essere affidata a quiz a risposta chiusa. Ma non appena si pretende di andar oltre, l'«oggettività» svanisce come fumo al vento. Come può verificarsi la capacità argomentativa di un alunno di fronte a un problema matematico? A meno che non sia estremamente banale e meccanico, anche il più semplice problema matematico si presta a una grande molteplicità di soluzioni.» Inoltre «il rischio maggiore è legato all'introduzione di quel che viene chiamato il *'teaching to the test'*, ovvero la sostituzione dell'insegnamento ordinario con un'attività di addestramento al superamento dei test». «L'andazzo cui si sta assistendo - sostiene Israel - configura una tendenza verso il degrado dell'insegnamento e della figura dell'insegnante, sempre più destinata a trasformarsi nella figura del 'facilitatore', passacarte di valutazioni e di metodologie didattiche confezionate da "esperti" sulla cui mai valutata competenza è meglio stendere un velo pietoso. Altro che rivalutazione meritocratica della funzione dell'insegnante! Qui rischiano di essere premiati coloro che si mostreranno proni a questo andazzo. Come stupirsi allora se, ancora una volta, ci troveremo di fronte alla bieca alternativa tra un ulteriore degrado della scuola italiana o un ennesimo fallimento del tentativo di introdurre serie modalità di valutazione? O a entrambi gli esiti?». E aggiunge ancora, con autentico sarcasmo: «Riempirsi la bocca delle parole "oggettivo" e "misura" dà un tono molto scientifico ma non è una cosa seria. L'autentica valutazione è qualcosa di infinitamente più complesso della misurazione della superficie di un appartamento. Essa coinvolge una gran quantità di aspetti qualitativi, spesso non quantificabili ma che possono essere analizzati e giudicati seriamente senza numeri, e tra i quali ha un posto centrale il contenuto della disciplina in oggetto. La valutazione ha senso soltanto se è concepita come un processo interattivo volto a produrre una crescita culturale. Ma se è gestita da "esper-

ti" incompetenti a entrare nel merito si traduce in un autentico disastro».

Parole chiare, inequivocabili. Come quelle, sempre del Professor Israel, sulla scuola-azienda: «È banalmente sbagliata l'idea che la Scuola sia un'azienda fornitrice di beni e servizi e che studenti e famiglie siano l'utenza». Quello della scuola-azienda, vogliamo ricordarlo, è un ossimoro particolarmente caro agli inventori dell'autonomia scolastica, ai tempi di quel CEDE (Centro Europeo Dell'Educazione) il cui presidente Benedetto Vertecchi ideò i quiz del "concorstone" mediante il quale il Ministro Luigi Berlinguer avrebbe voluto classificare gli Insegnanti nel 2000. Il concorstone fu bocciato dai Docenti all'unanimità, e Berlinguer dovette dimettersi. Eppure l'ossimoro "scuola-azienda" è rimasto un cavallo di battaglia per il neoliberalismo e per le sue liturgie.

Ora gli ideologi della valutazione del sistema scolastico sono dunque tornati alla carica mediante i quiz dell'INVALSI. Infatti, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, con una semplice circolare fatta uscire alla chetichella tra Natale e Capodanno (la Nota 30 dicembre 2010, Prot. N. 3813), ha fatto sapere alle scuole, senza interpellare i Docenti, che a maggio sarebbero stati per la prima volta somministrati, "obbligatoriamente" per tutti gli studenti delle classi seconde delle Scuole Superiori, test per la valutazione delle competenze in italiano e matematica.

In realtà quell'avverbio, "obbligatoriamente", non aveva ragione di esistere, perché nessun obbligo contrattuale vincola gli Insegnanti ad eseguire pratiche valutative in cui non credono; né potrebbe, dal momento che il libero esercizio dell'insegnamento è tutelato dall'articolo 33 della Costituzione. Al massimo, il Ministero avrebbe potuto chiamare i Collegi dei Docenti ad esprimersi sulla questione con una delibera ufficiale: come risulta anche dalle stesse parole della citata Nota, che definisce "essenziale" (non obbligatoria quindi) la collaborazione degli Insegnanti. Mancando una loro delibera, i Docenti hanno tutto il diritto di declinare l'invito a somministrare e correggere i test. Anche perché (*last, but not*

least), si tratterebbe di lavoro aggiuntivo non pagato per professionisti già sottopagati.

Del resto, anche se tralasciamo gli aspetti sindacali, non si vede perché dovrebbero essere gli Insegnanti a "somministrare" i test, dal momento che gli inventori delle prove raccomandano il non coinvolgimento dei Docenti della scuola in cui esse si svolgono. Eppure si vuole a forza coinvolgere i Docenti nell'esecuzione di prove in cui non credono. Scandalosa appare peraltro la schedatura di censo degli studenti, perpetrata attraverso il questionario "psicoattitudinale" allegato alle prove: è il rientro dalla finestra del "portfolio" mortuario, caro ai "datori di lavoro" desiderosi di scegliere i diplomati "migliori" (ossia più "flessibili"), indipendentemente dal valore legale dei titoli di studio da essi posseduti.

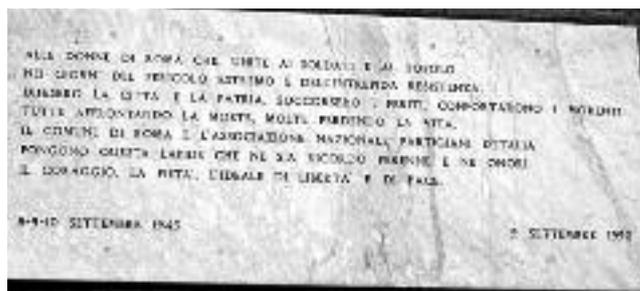
Solo apparentemente secondaria, dunque, la questione delle prove INVALSI riveste un'importanza capitale, in un momento in cui la politica governativa sta per dare la stretta finale verso la demolizione della Scuola statale, già abbondantemente e strumentalmente screditata e impoverita. I test, in futuro, dovrebbero servire per valutare Scuole e Docenti, i quali sarebbero divisi in tre scaglioni sulla base dei risultati dei loro alunni: i soldi sottratti al 25% di Insegnanti più "scarsi" servirebbero a "premiare" il "merito" del 25% di Docenti "bravi". Secondo la parte politica latrice di questa illuminata proposta, la metà degli Insegnanti sarebbe composta di "mediocri": ma siamo poi certi che i "bravi" siano solo un quarto del totale?

E comunque, ammesso e non concesso che questi test siano attendibili, è indecente farne il criterio della premialità docente. Se i medici fossero valutati in base alla mortalità dei loro pazienti, gli oncologi risulterebbero "scarsi" e gli oculisti bravissimi: ma una classificazione del genere avrebbe senso? Allo stesso modo, i Docenti di una scuola del centro di Trento sembreranno ovviamente più "meritevoli" di quelli della periferia di Catanzaro, semplicemente perché i loro alunni sono già più preparati in partenza, grazie al vantaggioso contesto sociale di origine.

Insomma, tutto lascia credere che il vero scopo di simili operazioni sia politico: dividere i Docenti, limitarne la libertà d'insegnamento e di pensiero, col ricatto del "voto" di merito e delle sanzioni pecuniarie; attaccarne la credibilità sociale e culturale; screditarli agli occhi di un Paese sempre più ipnotizzato dalle televisioni ed accecato dalla propaganda ufficiale. Ma questo, gli Insegnanti, sembrano averlo capito benissimo. Non è una difesa corporativa dei loro interessi, ma una battaglia decisiva per salvare la Scuola di tutti, istituzione democratica fondata sui principi della Costituzione repubblicana. Quella stessa Costituzione che troppi personaggi importanti vivono oggi come fumo negli occhi.

L'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" celebra il 25 aprile

L'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" alle celebrazioni del 25 aprile a Porta s. Paolo a Roma sul luogo della grande battaglia popolare contro le truppe tedesche che occupavano Roma il 9 settembre 1943. Dal palco dell'Anpi, insieme a Ernesto Nassi (segretario dell'Anpi di Roma) e a numerosi ex partigiani della Resistenza romana, tra cui Giovanna Marturano, ha preso la parola la presidente della nostra Associazione, Maria Mantello, che ricordando il sacrificio di patrioti come Raffaele Persichetti, Gicchino Gesmundo, Pilo Albertelli, ha sottolineato il valore della Resistenza oggi per la difesa e l'affermazione della democrazia e della nostra Costituzione che ha a supremo principio della Repubblica la laicità dello Stato. Applauditissima Giovanna Marturano, che ha denunciato il pericolo di totalitarismo nel nostro paese e ha chiamato le forze democratiche e progressiste a contrastarlo con forza. «Non abbiamo lottato invano -ha detto "nonna Marturano"- e io che ho 99 anni non voglio morire in un paese che tradisce i valori della Resistenza». Il Comune di Roma è stato rappresentato dall'Assessore alla cultura, Dino Gasperini, e la Provincia di Roma dal Vicepresidente, Sabatino Leonetti. Gli interventi di esponenti del mondo della politica e della sezioni dell'Anpi, sono stati intercalati da canti partigiani con accompagnamento di violino e chitarra, che hanno coinvolto ed emozionato il foltissimo pubblico presente, nonostante la pioggia.



La lapide a Porta San Paolo.



La partigiana Giovanna Marturano e Maria Mantello sul palco di Porta S. Paolo a Roma.

QUEL 25 APRILE

nel 66° anniversario della Liberazione dal nazifascismo

di **Ernesto Nassi**

(segretario Anpi di Roma)

Sono passati solo sessantasei anni dal 25 aprile 1945, giorno in cui una folla felice e festante a Milano fece ala al passaggio degli uomini e donne delle "Brigate partigiane", vittoriose avanguardie di un movimento nato nel Paese contro l'invasore, ed i suoi alleati della Repubblica di Salò, per conquistare la libertà e la dignità di popolo per tutti gli italiani. Donne e uomini che non si sono piegati all'oppressore tedesco, nonostante torture atroci nel fisico e nel morale, dolore, fame, freddo, paura -"indesiderata compagna" delle notti in montagna in attesa del combattimento- con nel cuore un solo sogno: la libertà.

L'occupazione nazista ha scritto pagine dolorose per noi italiani, piene di lutti e distruzione lungo tutta la penisola: Barletta, Matera, Conca della Campania, Napoli, Capistrello, Pietransieri, Pescasseroli, Roma, Gubbio, Sant'Anna di Stazzema, Fivizzano, Marzabotto, Caviglia, Certosa di Farneta, Fossoli, Bologna, Palagano, Firenze, Genova, Torino, Milano, Bolzano e molte altre località, senza dimenticare l'odissea dei nostri soldati: Cefalonia, Coo, Lero, Spalato, trucidati per non aver collaborato con i tedeschi.

Le vittime civili delle stragi nazifasciste sono oltre 20.000, in maggioranza bambini,



donne, anziani. Gli assassini di queste persone innocenti hanno potuto vivere, tornati a casa, una esistenza tranquilla nel loro paese, circondati dall'affetto dei propri familiari; quello che questi aguzzini non hanno permesso alle loro vittime, come Anna Pardini di Sant'Anna di Stazzema, che aveva appena 20 giorni.

Ancora oggi la stragrande maggioranza dei carnefici risulta impunita, alcuni sono deceduti per morte naturale (Kappler) e altri trascorrono tranquillamente la vecchiaia perché ancora su di loro non si è indagato pur avendo gli incartamenti. Si pensi ai fascicoli per oltre cinquanta anni nascosti al chiuso di un armadio con le ante rivolte al muro in un palazzo cinquecentesco di Roma, in Via degli Acquasparta, sede della Procura Generale Militare. Questa storia è oggi conosciuta con il nome di "Armadio della vergogna", resa pub-

blica dal giornalista e scrittore Franco Giustolisi che con grande tenacia e testardaggine ha portato alla luce questo aspetto vergognoso della nostra storia nazionale,

Il 66° anniversario di quel 25 aprile cade in un momento drammatico per il nostro Paese, c'è aria di restaurazione e di rivisitazione storica da parte di ambienti culturalmente nostalgici del "ventennio", che avanzano proposte di rinascita del partito fascista, di modifica dell'art. 1 della Costituzione, di equiparazione tra partigiani e repubblicani, accompagnato dal tentativo di sminuire il ruolo svolto dalla Resistenza nella Liberazione, dandone l'esclusivo merito agli Alleati, allo scopo di cancellare il ruolo fondamentale dei partigiani. Per mistificare la storia, confondendo così le giovani generazioni.

In risposta a questo e al decadimento morale del Paese, il 25 aprile, a Porta San Paolo l'ANPI ha voluto celebrare degnamente la "Festa della Liberazione" con un trasporto umano straordinario, anche sotto la pioggia battente, cantando le nostre canzoni tutti assieme, perché dentro di noi abbiamo sentito il calore dei nostri ideali, foriero di una nuova stagione per la nostra cara Italia, che oggi con i suoi 150 anni, forse, è un poco più vecchia, sicuramente più forte perché al suo fianco ha una giovane che la condurrà dritta per la strada della democrazia, senza sbandamenti e avventure. Il suo nome è: Costituzione.